1938

Manifesto in cui si invita a formare una federazione internazionale dell'arte rivoluzionaria indipendente.

Per un'arte rivoluzionaria indipendente

Si può senza esagerazione affermare che mai come oggi la civiltà umana è stata minacciata da tanti pericoli. I vandali distruggono con i loro mezzi barbari, cioè molto precari, la civiltà degli antichi in una zona limitata dell'Europa. Ora è tutta la civiltà mondiale, nell'unità del suo destino storico, a vacillare sotto la minaccia di forze reazionarie armate di tutta la tecnica moderna. Non vediamo solamente la guerra che si avvicina. In tempo di pace, come siamo ora, la situazione della scienza e dell'arte è diventata assolutamente intollerabile.

Per quanto conserva di individuale nella sua genesi, per quanto mette in opera delle qualità soggettive al fine di portare alla luce un certo fatto che comporta un arricchimento oggettivo, una scoperta filosofica, sociologica, scientifica o artistica appare come il prodotto di un *caso* prezioso, cioè come il manifestarsi più o meno spontaneo della *necessità*. Un simile apporto non può essere trascurato sia dal punto di vista della conoscenza generale (che tende a fare sì che l'interpretazione del mondo prosegua) sia dal punto di vista rivoluzionario (che, per arrivare alla trasformazione del mondo, impone che ci si faccia un'idea esatta delle leggi che ne regolano il movimento). In particolare non si può disinteressarsi delle condizioni mentali nelle quali questo apporto continua a verificarsi né si può, quindi, non vigilare affinché sia garantito il rispetto delle leggi specifiche a cui è soggetta la creazione intellettuale.

Orbene il mondo attuale ci costringe a constatare la violazione sempre più generale di queste leggi, violazione a cui corrisponde obbligatoriamente uno scadimento sempre più palese non solamente dell'opera d'arte

ma anche della personalità « artistica ». Il fascismo hitleriano, dopo avere spazzato via dalla Germania tutti gli artisti in cui si trovava espresso in qualche misura l'amore per la libertà, non foss'altro a livello formale, ha costretto coloro che potevano ancora acconsentire a tenere in mano una penna o un pennello a farsi lacchè del regime e a celebrarlo a comando, nei limiti esteriori della peggiore convenzionalità. A parte la pubblicità, la stessa cosa si è verificata nell'Urss durante il periodo di furiosa reazione che è giunto ora al suo apogeo.

È ovvio che noi non ci sentiamo solidali neppure per un momento, qualunque sia la sua attuale fortuna, con la parola d'ordine: « Né fascismo né comunismo! », che risponde alla natura conservatrice del filisteo spaventato e aggrappato alle vestigia del passato « democratico ». La vera arte, cioè quella che non si accontenta di variazioni su modelli bell'e pronti, ma si sforza di dare espressione ai bisogni interiori dell'uomo e dell'umanità di oggi, non può non essere rivoluzionaria, non aspirare cioè a una ricostruzione completa e radicale della società, non foss'altro per liberare la creazione intellettuale dalle catene che le sono d'impaccio e permettere a tutta l'umanità di raggiungere altezze toccate nel passato soltanto dai geni isolati. Nello stesso tempo riconosciamo che soltanto la rivoluzione sociale può aprire la strada a una nuova cultura. Se, tuttavia, rifiutiamo ogni forma di solidarietà all'attuale casta dirigente dell'Urss, è proprio perché ai nostri occhi essa non rappresenta il comunismo, ma il nemico più infido e pericoloso del comunismo.

Sotto l'influenza del regime totalitario dell'Urss e per il tramite degli organismi cosiddetti « culturali » che essa controlla negli altri paesi, si è stesa su tutto il mondo una fitta oscurità che impedisce l'emergere di qualsiasi specie di valore spirituale. Oscurità di fango e di sangue nella quale, travestiti da intellettuali e da artisti, sono immersi certi uomini che hanno fatto del servilismo una forza, del rinnegamento del loro principio un gioco perverso, della falsa testimonianza prezzolata un'abitudine e dell'apologia del delitto un piacere. Nell'arte ufficiale dell'epoca staliniana si riflettono, con una crudeltà che non ha esempi nella storia, i ridicoli tentativi di darla a bere e di mascherare il loro vero ruolo mercenario.

La sorda riprovazione che suscita nel mondo artistico questa sfrontata negazione dei principi ai quali l'arte ha sempre obbedito e che gli stessi stati che si sostengono sulla schiavitù si sono ben guardati dal contestare in maniera così totale deve fare posto a una condanna implacabile. *L'opposizione* artistica è oggi una delle forze che possono utilmente contribuire al discredito e alla rovina dei regimi sotto i quali, insieme con il diritto per la classe sfruttata di aspirare a un mondo migliore, si perde ogni senso della grandezza e persino della dignità umana.

La rivoluzione comunista non ha timore dell'arte. Essa sa che al termine delle ricerche che si può far condurre sulla formazione della vocazione artistica nella società capitalista in via di sfacelo, il determi-

narsi di tale vocazione può essere considerato solo come il risultato di un urto tra l'uomo e un certo numero di forme sociali che gli sono avverse. È solo questa congiuntura, a parte il grado di coscienza che resta da acquisire, a fare dell'artista un suo alleato per inclinazione. Il meccanismo di *sublimazione* che interviene in questo caso e che la psicanalisi ha messo in evidenza, ha lo scopo di ristabilire l'equilibrio rotto tra l'« io » coerente e gli elementi rimossi. Tale ristabilimento avviene a vantaggio dell'« ideale dell'io » che fa insorgere contro l'insopportabile realtà presente le potenze del mondo interiore, del « sé », *comuni a tutti gli uomini* e sempre in via di compimento nel divenire. Il bisogno di emancipazione dello spirito deve solo seguire il suo corso naturale per essere condotto a fondersi e a rinforzarsi in questa necessità fondamentale: il bisogno di emancipazione dell'uomo.

Ne deriva che l'arte non può acconsentire senza decadere a piegarsi alle direttive esterne e ad andare a riempire i posti che alcuni credono di poterle assegnare per scopi pragmatici a scadenza estremamente breve. Meglio rimettersi alla capacità prefigurativa che è appannaggio di ogni artista autentico, che implica un inizio di soluzione (virtuale) delle più gravi contraddizioni della sua epoca e che indirizza il pensiero dei suoi contemporanei verso l'urgente necessità di costituire un ordine nuovo.

Ai giorni nostri c'è bisogno di un energico ritorno all'idea che il giovane Marx si è fatta del ruolo dello scrittore. È chiaro che tale idea deve essere estesa, sul piano artistico e scientifico, a tutte le categorie di creatori e ricercatori. « Lo scrittore deve, com'è naturale, guadagnare del denaro per potere vivere e scrivere, ma non deve in nessun caso vivere e scrivere per guadagnare del denaro... Lo scrittore non deve assolutamente considerare i suoi lavori come un *mezzo.* Essi sono degli *scopi in sé,* sono tanto poco un mezzo per l'artista e per gli altri che egli sacrifica, se occorre, un po' della sua esistenza alla loro esistenza... *La prima condizione della libertà di stampa consiste nel non essere un mestiere.* » È più che mai attuale brandire questa dichiarazione contro coloro che pretendono di assoggettare l'attività intellettuale a scopi che le sono esterni e dettare legge nell'ambito delle tematiche dell'arte, in funzione di supposte ragioni di stato, senza preoccuparsi di nessuna delle determinazioni storiche che ad essa sono proprie. La libera scelta di queste tematiche e l'assoluta non-limitazione per quanto concerne la scelta del suo campo d'indagine rappresentano per l'artista un bene che egli ha il diritto di rivendicare come qualcosa di inalienabile. In materia di creazione artistica, è di fondamentale importanza il fatto che la fantasia sia libera da ogni costrizione, non si lasci con un qualche pretesto imbrigliare. A coloro che ci incitassero, o oggi o un altro giorno, ad acconsentire che l'arte sia soggetta a una disciplina che riteniamo radicalmente incompatibile con i suoi modi, noi opponiamo un rifiuto inappellabile e il nostro deliberato proposito di obbedire allo slogan: *ogni licenza in arte.*

Riconosciamo, ben s'intende, allo stato rivoluzionario il diritto di difendersi contro l'aggressività della borghesia reazionaria, anche quando questa si ponga sotto la bandiera della scienza e dell'arte. Ma tra queste temporanee misure di autodifesa rivoluzionaria imposte dalle circostanze e la pretesa di comandare sulla creazione intellettuale della società c'è un abisso. Se per lo sviluppo della produttività materiale la rivoluzione è costretta a mettere in piedi un sistema *socialista* su base centralizzata, per quanto riguarda la creazione intellettuale, essa deve, fin dagli inizi costituire e garantire un regime *anarchico* di libertà individuale. Nessuna autorità, nessuna costrizione, nessun ordine, neanche minimo! Numerose associazioni di scienziati nonché numerose collettività artistiche possono sorgere e impegnarsi in un lavoro fecondo basato unicamente su una libera amicizia, amicizia creatrice perché non soggetta ad alcuna costrizione esterna, lavorando così a risolvere problemi che non sono mai stati tanto grandiosi.

Da quanto si è appena detto deriva chiaramente che, difendendo la libertà della creazione, noi non intendiamo assolutamente giustificare l'indifferentismo politico e che è lungi dal nostro pensiero volere risuscitare una sedicente arte « pura » che di solito serve gli scopi più che impuri della reazione. No, noi abbiamo un'idea troppo alta della funzione dell'arte per negarle un'influenza sul destino della società. Riteniamo che il compito supremo dell'arte dei nostri tempi è di partecipare coscientemente e attivamente alla preparazione della rivoluzione. Tuttavia l'artista può servire la lotta di emancipazione solo se, in quanto soggetto, è posseduto dal suo contenuto sociale e individuale, solo se ne trasferisce il significato e il dramma nel suo sangue e solo se cerca liberamente di dare una rappresentazione al suo universo interiore.

Nel periodo attuale, caratterizzato dall'agonia del capitalismo sia democratico sia fascista, l'artista si vede minacciato, senza neppure avere bisogno di dare al suo dissenso sociale una forma manifesta, dalla privazione del diritto di vivere e di continuare la sua opera che subisce il torto di essere esclusa da tutti i mezzi di diffusione. È naturale che egli si volga allora verso le organizzazioni staliniste in quanto queste gli offrono la possibilità di sfuggire al suo isolamento. La sua rinuncia a tutto quanto può concorrere a rappresentare il suo messaggio particolare e le compiacenze terribilmente degradanti che queste organizzazioni esigono da lui in cambio di qualche vantaggio materiale gli impediscono di rimanere in esse se la corruzione è impotente ad avere ragione del suo *carattere*. Occorre, fin da questo momento, che capisca che il suo posto è altrove, non tra coloro che tradiscono la causa della rivoluzione e nello stesso tempo, necessariamente, la causa dell'uomo, ma tra coloro che danno prova della loro incrollabile fedeltà ai principi di questa rivoluzione, tra coloro che, per questa ragione, restano i soli uomini qualificati ad aiutarne la realizzazione e ad assicurare, grazie ad essa, l'eventuale libera espressione di tutte le manifestazioni del genio umano.

Lo scopo del presente appello è di trovare un terreno comune a tutti

i sostenitori rivoluzionari dell'arte, un terreno in cui si possa servire la rivoluzione attraverso i sistemi dell'arte e difendere la libertà dell'arte stessa contro gli usurpatori della rivoluzione. Noi siamo convinti che un incontro su questo terreno è possibile per i rappresentanti di tutte le tendenze estetiche, filosofiche e politiche anche le più contrastanti. I marxisti possono qui andare a braccetto con gli anarchici purché rompano senza riserve i ponti con lo spirito reazionario e poliziesco sia di Giuseppe Stalin sia del suo vassallo Garcia Oliver.

Migliaia e migliaia di pensatori e artisti isolati, la cui voce è coperta dall'infame tumultuare di un esercito di falsificatori, si trovano attualmente disseminati per il mondo. Numerosi giornaletti di provincia tentano di raggruppare attorno a sé le giovani forze, cercano vie nuove e non sovvenzioni. Qualsiasi tendenza progressista in campo artistico viene condannata dal fascismo come una degenerazione. Qualsiasi libera creazione viene dichiarata fascista dagli stalinisti. L'arte rivoluzionaria indipendente deve essere unita in vista della lotta contro le persecuzioni reazionarie e proclamare apertamente il suo diritto all'esistenza. Una tale unione è lo scopo della *Federazione internazionale dell'arte rivoluzionaria indipendente* (FIARI) che abbiamo giudicato necessario fondare.

Non abbiamo nessuna intenzione di imporre le idee contenute in questo appello, che noi stessi consideriamo solo come un primo passo su una nuova via. A tutti i rappresentanti, a tutti gli amici e difensori dell'arte, a coloro cioè che non possono non capire la necessità del presente appello, chiediamo di far immediatamente sentire la loro voce. Rivolgiamo lo stesso invito a tutti i giornali indipendenti di sinistra che siano disposti a partecipare alla creazione della federazione internazionale e a un'analisi dei suoi compiti e metodi d'azione.

Una volta arrivati a un primo contatto internazionale mediante la stampa e la corrispondenza, procederemo all'organizzazione di piccoli congressi locali e nazionali. Nella fase successiva ci si dovrà riunire in un congresso mondiale che darà una consacrazione ufficiale alla fondazione della federazione internazionale.

Noi vogliamo:

L'indipendenza dell'arte – per la rivoluzione
la rivoluzione – per la liberazione definitiva dell'arte.

André Breton, Diego Rivera

Messico, 25 luglio 1938

Indirizzare le adesioni a:
André Breton, 42, rue Fontaine, Parigi, Francia.